



Telepapua, 2004, marmo di Lasa, serpentino e granito, h. cm 120 (part.)

lei il suo protrattile e retrattile collo. Insomma, è anche questa una figura "incerta", come è "Incerto" l'ometto che, nelle sue larghe brache piuttosto sformate, non sa esattamente da che parte voltarsi davanti alle molteplici meraviglie - e sorprese, e inquietudini - dell'esserci, a questo mondo. Così anche il "dono" che un altro ometto sporge verso l'alto, come se il suo interlocutore lo sovrastasse irrimediabilmente, viene alla fine a significare una sorta di "captatio benevolentiae", una sospensione, un trasalimento, una domanda volta a capire non il come, ma il perché delle cose e della vita. Figure della domanda, insomma, queste di Figar, ma, ancora, di una domanda tutto sommato fiduciosa, che non ha ancora escluso che esista una risposta, che ha anzi, rispetto alla risposta, la fede di chi è ancora bambino, o forse è più saggio dei cosiddetti uomini maturi....

Giancarlo Pauletto
(dal testo in catalogo)

Centro Iniziative Culturali Pordenone

con il sostegno
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
Friulcassa - Cassa di Risparmio Regionale

in collaborazione con
Centro Culturale Casa "A. Zanussi" Pordenone

La mostra verrà inaugurata
presso l'Auditorium
del Centro Culturale Casa A. Zanussi
Pordenone, via Concordia 7

Sabato 15 ottobre 2005, ore 18.30

Interviene
Giancarlo Pauletto

La S.V. è invitata

Giacomo Ros
Presidente Centro Iniziative Culturali Pordenone

Carlo Appiotti
Presidente Friulcassa - Cassa di Risparmio Regionale



Con il sostegno di



www.culturacdspn.it
CENTRO CULTURALE
CASA "A. ZANUSSI" PORDENONE

PAOLO FIGAR OPERE 1995/2005

A cura di
Giancarlo Pauletto

368ª mostra d'arte
dal 15 ottobre al 20 novembre 2005

Galleria Sagittaria
Pordenone, via Concordia 7

Ingresso libero
Feriale 16.00 - 19.30
Festivo 10.30 - 12.30, 16.00 - 19.30
Chiuso martedì 1º novembre

Coordinamento
Maria Francesca Vassallo
Sergio Simonin

Catalogo in galleria

Durante la mostra sono previste visite
guidate per gruppi e laboratori per le scuole.

Informazioni: Centro Iniziative Culturali Pordenone
via Concordia 7 - telefono 0434.553205
www.culturacdspn.it - cicp@culturacdspn.it

sagittaria

Rassegna di cultura del Centro Iniziative Culturali Pordenone

N. 299 (Anno XXXIV - Ottobre 2005) Sped. in a.p. 70%. Filiale di Pn - Redazione: via Concordia, 7 33170 Pordenone - Telefono (+39) 0434.553205 - Telefax (+39) 0434.364584. Autorizzazione del Tribunale di Pordenone n. 72 del 2 luglio 1971. Direttore responsabile Maria Francesca Vassallo. Progetto grafico DM+B&Associati/Pn - Stampa Tipografia Sartor srl - Pordenone. Art. 7 d. lgs.vo 196/2003: i suoi dati sono usufruiti dal Centro Iniziative Culturali Pordenone per informazione sulle attività promosse dall'Istituto. L'art. 13 le conferisce il diritto di accesso, integrazione, aggiornamento, correzione, cancellazione e di opposizione, in tutto o in parte, al trattamento dei dati. Titolare del trattamento: Centro Iniziative Culturali Pordenone, Via Concordia 7.

In copertina: Baltico, 2004/2005, legno pollicromo, h. cm 225

PAOLO FIGAR OPERE 1995/2005





Foto Carlo Scialuzero

Paolo Figar è nato a Gorizia il 16 gennaio 1968. Ha compiuto i suoi studi prima all'Istituto Statale d'Arte di Gorizia, poi all'Accademia di Belle Arti di Venezia. Le prime opere esposte sono sculture (1987), negli anni dell'Accademia sposta il suo interesse verso la pittura figurativa, senza mai smettere di scolpire. Finiti gli studi lentamente torna all'espressione plastica, prediligendo il legno. Da circa dieci anni si occupa anche di calcografia. In occasione della mostra promossa dalla BNL a Roma, una sua acquaforte è stata selezionata e acquistata con la tiratura completa.

Mostre personali "Opere dal ciclo lottatori", Mittelart, Gorizia, 1997; "Grafiche e sculture", Nuovo Teatro di Cormons, 1999; "Opere dai cicli piloti e Parsifal", Baricentro Gorizia; "Sculture", Biblioteca Statale Isontina, Gorizia, 2001; "Figure del presente", Galleria "L. Spazzapan", Gradisca d'Isonzo, 2003.

Partecipazioni a simposi Internazionali su invito
 1° Simposio scultura in pietra "A Biagio Marin", Città di Grado, 1993; 1° Simposio scultura in pietra, Città di Gorizia, 1994; 2° Simposio scultura in ceramica, Olomouc, Repubblica Ceca, 1998; 5° Simposio di scultura lignea, Sur/En-Sent, Engadina, Svizzera, 1999; 1° Simposio di scultura lignea "Schloss Tagstein", Grigioni, Svizzera, 2000; Simposio della Kunstation a Kleinsassen, Fulda, Germania, 2000; Simposio di scultura lignea, Case dell'Eremita, Gorizia, 2001; Simposio di scultura lignea, Villa De Brandis, S. Giovanni al Natisone, 2003; Simposio di scultura lignea, Manzano, 2004; 10° Simposio di scultura in marmo, Sur/En-Sent, Engadina, Svizzera, 2004; 11° Simposio di scultura in marmo, Sur/En-Sent, Engadina, Svizzera, 2005; Simposio di scultura lignea, S. Georgen, Salisburgo, Austria, 2006.

Figure della dissonanza

V'è una scultura, tra quelle presenti in questa mostra, che mi pare possa introdurre con efficacia nel clima dell'arte di Paolo Figar, ed è quella intitolata "Lo stupore di Erika", un bellissimo legno del 1999. Si tratta di un'opera di fresca invenzione figurale, leggermente caricata in direzione espressionista, ma senza eccessi, chiusa com'è in nitida formalizzazione iconica. Un volto di donna che guarda stupito, che coglie in quello che capita davanti ai suoi occhi qualcosa di insolito, ma non di minaccioso, piuttosto una specie di "eccesso di verità", la constatazione che qualcosa è forse più giusta del giusto, più vera del vero. È anche, quello di questa scultura, il volto e lo sguardo di chi fa della propria semplicità una specie di arma, in grado di ridurre all'essenza, e quindi di rendere chiaro, ciò che potrebbe essere oscuro. Carico forse di troppi sensi quest'opera? È possibile, ma se ciò accade è perché a questo mi portano una serie di considerazioni relative sia ai temi di Figar, come alle modalità del loro trattamento, come pure una riflessione sulle sue possibili fonti, cioè sugli stimoli visivi che vengono colti dall'artista nell'abbrivio del suo lavoro. Relativamente ai temi, ci si deve fermare con attenzione sulla serie delle figure che chiamerei "della dissonanza",

Il dono, 2002, legno policromo, h. cm 130



serie che presenta numerosi esiti assai ragguardevoli. Di essa fanno parte la stranita figura di "The beach", quella di "Kiki", "Artemisia", "Regina nubiana", tutte del 1998, e poi, più recenti (2002-2003) "Il dono", "Incerto", "Pesce crudo", fino al grande "marinaio" che sta sotto il titolo di "Baltico", prorompente immagine-copertina della mostra. Tutte queste figure hanno in comune un elemento di devianza rispetto alla realtà. Sono bensì figure "quotidiane", non veramente metafisiche, non simboliche, colte, in fondo, in apparenze non sostanzialmente contraddittorie con quella che possiamo considerare la "normalità" dell'apparirci delle persone: e tuttavia ne cogliamo anche subito la divaricazione, la "stranezza". Sono, in tutta evidenza, figure non a loro agio con i parametri socialmente diffusi dell' "utile", non persuase del fatto che il rapporto con gli altri debba necessariamente passare attraverso il riconoscimento della convenzione. Sono, per questa ragione, figure un po' pazze, e piuttosto sole. Non figure di fantasia, ma certamente fantasiose, non molto "pratiche" e "adattate", magari un po' "idiote", nel senso di Dostojevskij. Si consideri, per esempio, "Baltico", che ci guarda con occhi fissi dal manifesto. Da dove viene questo personaggio? Certo non da una volontà di rappresentazione realistica, anche se il suggerimento può ben essere partito da un dato di realtà, o magari dalla figura di un fumetto, che è comunque un dato di realtà, per quanto mediato. Viene, questo personaggio, da una estraniatura lunga, coltivata. Viene da mesi di mare, da una solitudine concentrata nella quale può ben maturare una splendida amicizia con un'oca, l'oca che sporge la sua curiosa testa dal petto. La mancanza delle braccia sottolinea la sua appartenenza ad un mondo non pratico, ma mentale. Sa di essere estraneo al contesto cittadino a cui è pervenuto, sa anche che a questo contesto egli è latore di un dono, quello di una possibile comunicazione integrale, senza barriere tra ciò che è umano e ciò che è naturale. Che la sua fisionomia sia piuttosto imbambolata, può essere letto in due modi diversi: uno negativo, per cui si tratta di una persona disadattata, che meglio farà a riprendere subito il largo, e uno positivo, per cui egli è il portatore di una superiore sapienza, e di una superiore serenità. Figar, in realtà, ci lascia pensare quello che vogliamo, a lui questa figura è apparsa ricca di plausibilità artistica, cioè poetica, cioè estranea al mondo dell'utile, e questo è ciò che conta ai fini della sua presenza. Insomma, il "marinaio" di "Baltico" non è molto diverso da "Erika", anzi si potrebbe dire che è il suo fratello avventuroso. Della stessa famiglia fa parte, evidentemente, la signora di "Pesce crudo", che appunto porta sul petto, come ornamento,



Cattedrale, 2004, tecnica mista su tela, cm 80x50

un pesce dalle scaglie argentate, e di Erika e del "marinaio" ha la stessa aria tra sorpresa e meraviglia. Che queste figure di Figar non nascano semplicemente da una volontà umoristica, ma siano portatrici di significati più complessi, viene dimostrato dalla compatta risoluzione formale delle sculture medesime che, a parte l'isolato elemento narrativo, non si espongono assolutamente ad altre considerazioni, che non siano sulla qualità: una qualità che non manca di far pensare a certe soluzioni del romanico, e magari del primo gotico toscano, nella compattezza però mossa e per così dire arguta della tornitura plastica. E per concludere con i riferimenti di famiglia, riguardiamoci un po' la figura di "The beach", così strepitosamente inadeguata nella sorpresa che la coglie davanti ad un'apparizione inaspettata: forse quella dell'oca del marinaio che, sorprendentemente, allunga verso di